

La Chiesa di San Giuseppe



L'ordine dei religiosi camilliani arriva a Torino nel 1678. Entrati nel convento che era stato delle **Madri del SS.mo Crocifisso** "in puoco tempo vi fu un gran concorso di persone massime alle prediche... restando essa (Chiesa) angusta si determinarono demolire la muraglia quale divideva il Coro dalla Chiesa, et alongare essa per un trabucco nella Corte e formare due Capele grandi lateralmente il che in breve fu fatto (e fu) anche fatta una piccola ma bella Cupola per illuminare l'altare maggiore e Capelle qual Cupola fu fatta con l'elemosina del fu signor Conte Amoretti".

La trasformazione è attribuita a **Carlo Emanuele Lanfranchi** ma le soppressioni ottocentesche han disperso i documenti che avrebbero potuto provarne la paternità. L'Olivero la data dubitavamente "a poco dopo il 1683" dicendola priva di facciata salvo "la bella porta d'ingresso di marmo di Frabosa". L'altare Maggiore fu eretto tra il 1693 e il 1696 dal conte e generale delle Finanze di Carlo Emanuele II, Giovan Battista Trucchi di Levaldigi (lo stesso che fece erigere l'omonimo palazzo, sede oggi della BNL di Via XX Settembre angolo Via Alfieri, noto per essere il depositario di due dei più intriganti misteri di Torino¹) mentre quello di San Camillo fu costruito per volontà testamentaria di Paolo Vittorio Buschetti e ultimato nel 1743. Il convento fu ricostruito nel 1780 dall'architetto **Ignazio Antonio Giulio** diciott'anni prima che la soppressione dell'ordine ne allontanasse gli occupanti. In loro vece fu chiamata la Pia società di San Luigi Gonzaga amministratrice dell'ospedale omonimo che nel 1837 la restituì ai proprietari (Gaudenzio Clareta ne I Marmi scritti di Torino e suburbio edito nel 1899 dice che "in tale anno si trattò di darla al nuovo istituto di carità fondato

1. Corre l'anno 1790. Nel palazzo per un breve periodo appartenuto a Marianna Carolina di Savoia si tiene una sontuosa festa carnevalesca: durante il numero delle danzatrici, che si dimenavano al ritmo dell'orchestra, tale Emma Cochet (che secondo alcuni si sarebbe invece chiamata Vera Hertz) cade a terra pugnalata mortalmente. Un delitto quanto mai misterioso: non si trovò mai né l'arma, né tanto meno il colpevole.

Cambio di scena: siamo durante l'occupazione francese: 1817. Il maggiore Melchiorre Du Perril, che stava per mettersi in viaggio con documenti top secret, è nel palazzo, sta per partire. Nel cortile la carrozza lo aspetta. Non arriverà mai e di lui si persero le tracce. Vent'anni dopo, durante dei lavori, un paio di muratori rinvengono il suo scheletro murato e sepolto in piedi: che sia proprio il maggiore lo si desume da pochi brandelli di stoffa di un'uniforme, anzi della sua uniforme, rimasti attaccati alle povere spoglie.